

Introduciamo la riflessione sulla liturgia della Domenica del Corpus Domini con un canto.

Anima Christi, sanctifica me (YouTube, Anima Christi, ddahiana)

In questa festa, celebriamo il Corpo e il Sangue di Gesù, donati, offerti per la nostra salvezza.

La chiesa ci fa soffermare su un grande mistero: un corpo dato e un sangue versato per noi, per la nostra salvezza!

La settimana scorsa, abbiamo ricordato la Santissima Trinità, abbiamo contemplato il suo mistero: un Gesù che svela il disegno d'amore del Padre e lo realizza nello Spirito con cui ci sorregge e sostiene. Il progetto del Padre si svela nel Figlio attraverso l'azione dello Spirito; lo ricordiamo nel segno della croce, forma e gesto che richiamano al mistero trinitario e ripercorrono le relazioni incessanti e profonde che intercorrono tra il Padre, la testa, il Figlio, l'ombelico perché generato dall'amore del Padre, e le spalle, lo Spirito Santo. Abbiamo ricordato come ogni sacramento abbia un rimando trinitario e si esprima con parole e gesti, con parole e materia; ad esempio nel battesimo la materia è l'acqua, le parole sono le formule del rito compiuto nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutte le preghiere hanno ritmo e valore trinitario: il Figlio prega il Padre di permanere nella relazione con lui nello Spirito. Lo Spirito è il flusso continuo d'amore che trascorre dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre.

Abbiamo ricordato il Credo come espressione della nostra fede e della nostra identità: è la lettera d'amore del figlio per il papà.

Le varie proclamazione di fede sono un modo per dire a nostro padre ti voglio bene.

Sono lettere d'amore che scriviamo e proclamiamo per attestare l'amore, in questo modo rinforziamo il nostro rapporto con Dio padre e nostro creatore e riconosciamo meglio noi stessi e questo fa stare bene: grazie, Signore, perché ci sei per me!

La solennità della Trinità celebra il mistero della relazione del Figlio verso il Padre e del Padre verso il Figlio che si svuotano totalmente l'uno nell'altro e questa relazione profonda è lo Spirito Santo. La Trinità rimane per noi un mistero che si fa dono. Disegniamo su di noi il gesto della fede, facendo il segno della croce. Siamo figli amati, desiderati e con un bel gesto di croce siamo già dentro la relazione di cui facciamo memoria toccando la fronte per indicare il Padre che ha l'iniziativa, il progetto bello che ci è dato nel Figlio, arrivando alla pancia ombelico, risalendo alle spalle, sinistra e destra, per indicare nello Spirito la forza per fare la nostra parte, quella parte che ci spetta, che è nostra e che nessun altro può compiere al posto nostro. A volte lo dimentichiamo.

Mosè, nella prima lettura, ammonisce: "Ricorda", fai memoria col cuore, diventa capace di spenderti con cuore ardente, come il Sacro Cuore, che tra poco

festeggeremo, un cuore capace di donarsi perché non ha paura di amare totalmente.

La solennità del Corpus Domini ci parla di Dio che ama in modo totale, con tutta la persona del Figlio e trasmette il suo amore per la salvezza di tutti gli uomini grazie allo Spirito Santo.

Quando preghiamo innalzando invocazioni trinitarie, lo Spirito suggerisce le parole, esse risuonano in noi e fuori di noi e lo Spirito ascolta e riconosce la sua stessa voce fuori di noi, aiutandoci a vivere e a fare comunione. Ci fa agire spinti da altre intenzionalità: non pugno che reagisce, ma abbraccio che accoglie, non mano ostile che allontana, ma pacca sulla spalla che stima.

Siamo introdotti alla fede con il battesimo che esprime una verità trinitaria : nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; siamo riconciliati e perdonati nel nome della Trinità e grazie a questa esperienza di riconciliazione possiamo a nostra volta perdonare, come ci rammenta il Vangelo di questa domenica.

L'Amore non si dimostra a parole confezionate in belle teorie, ma si radica in fatti concreti, e si rinnova in ogni momento della giornata e della vita: non si ama per un giorno o un'ora, ma per sempre.

Questa solennità ci aiuta a cogliere in profondità il senso di quell'amore alto e concreto, sublime e vicino ,così vicino da diventare nostro in ciascuno di noi invitati a toccare quel corpo, a mangiarne, a bere quel sangue che ci viene donato perché è stato versato per noi.

La liturgia della messa ha all'interno del suo dispiegarsi 5 preghiere presidenziale, così chiamate perché espressamente innalzate da chi presiede il rito, cioè il celebrante, abilitato dalla consacrazione ministeriale ad essere mediatore tra l'assemblea e Dio. Anche noi esercitiamo il sacerdozio che deriva dal battesimo. Ma ognuno ha il suo posto e la responsabilità del posto.

Durante la preghiera presidenziale siamo in piedi e ascoltiamo ciò che il sacerdote proclama, al termine il nostro Amen ci lega in comunione con quanto è stato proclamato.

La colletta è la prima preghiera presidenziale e conclude la parte introduttiva della liturgia aprendo alla mensa della Parola; segue la preghiera dei fedeli, che introduce e chiude le invocazioni dell'assemblea, la terza è la preghiera sulle offerte. La liturgia eucaristica inizia con il prefazio e procede con la consacrazione, i dittici e la solenne dossologia culminano nell'Amen a cui dobbiamo dare enfasi, slancio perché è la mia risposta, quella che il Padre si aspetta da me . Chiamato dall'Amore ad amare, sono direttamente interpellato a rispondere.

La messa è come una grande partitura musicale in cui i vari strumenti eseguono una parte precisa, propria, consapevole, necessaria per realizzare la perfetta sinfonia della comunione dialogante.

Il vangelo ci interpella, pone domande precise che richiedono risposte altrettanto precise, come quelle che costituiscono l'espressione del Credo composto da articoli che sintetizzano i nuclei fondamentali della nostra fede. Sono il frutto di una comprensione ecclesiale e di un cammino millenario che hanno attraversato la storia e hanno nutrito le testimonianze di martiri e santi.

Nella Cena della Pasqua, Gesù istituisce l'eucaristia; in quella ultima settimana fa preparare la Pasqua, anticipandola a giovedì in discontinuità con il rito ebraico dello Shabbat, del sabato.

Nella cena sacra della pasqua ebraica, l'agnello cucinato è memoria dell'agnello sacrificato prima dell'uscita dal paese d'Egitto. C'è continuità nella memoria ma discontinuità nel tempo, perché? La nuova Pasqua è Gesù che si dona nel corpo e nel sangue, è lui l'agnello che viene sacrificato per la salvezza- liberazione di tutti. La nuova pasqua è innestata su un rito carico di significato: la lavanda dei piedi; non c'è pasqua senza lavanda, cioè non c'è sacrificio senza servizio.

Prima di offrire se stesso, corpo e sangue ai suoi, Gesù lava loro i piedi. In modo indelebile, come le macchie delle noci sulle mani che stanno preparando il nocino, Gesù lega il servizio al dono: rende il servizio un dono d'amore.

Non è un gesto di amicizia estremamente ospitale, è molto, molto di più: Gesù ci spiega quella che sarà la nostra parte, il nostro rapporto con i fratelli, ci indica che non c'è sacrificio senza amore e che l'amore eleva il sacrificio a offerta libera, totale, gratuita. Non un gesto rituale, ma diretto, vitale, toccando il corpo del prossimo, come lui ha fatto con i piedi degli apostoli.

Questa solennità celebra le relazioni con il corpo e il sangue di Cristo, i quali nutrono e si irradiano nelle nostre relazioni con i fratelli. Il suo è corpo dato **per** amore, dato **per** noi, un dono **per**, **per** me.

Nel giorno della Cresima, il vescovo segna la fronte con il crisma, ci chiama per nome e riceviamo il dono dello Spirito Santo che suscita in noi le espressioni di amore, gradite al Padre, che il Figlio ci ha insegnato.

La Trinità non va tanto capita, ma piuttosto amata; rischiamo di perderci entrando nella complessità della teologia sistematica. Amare invece è già espressione di questo amore trinitario.

Le tre letture ci richiamano a fare memoria di questo dono.

Ricordati: Shemà Israel, Adonai Elohenu, Adonai Ehad.

Ascolta Israele - Shemà Israel, Il Signore è il nostro Dio - Adonai Elohenu, Il Signore è Uno - Adonai Ehad.

Shema Israel, fai memoria di tutto il cammino percorso durante i 40 anni nel deserto, in cui il Signore ti ha saggiato, ti ha messo alla prova per farti conoscere il tuo cuore. Ti ha salvato da serpenti velenosi e scorpioni, ha placato la tua sete e ti ha nutrito di manna che non conoscevi, per farti capire che l'uomo vive e dipende da ciò che esce dalla bocca di Dio, un Dio che ti ama e ti nutre.

Prima lettura

Dal libro del Deuteronomio 8, 2-3. 14b-16a

Mosè parlò al popolo dicendo:

«Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri».

Fare memoria significa creare memoriale di continuità tra passato, presente e futuro; senza l'uno non ci sono gli altri e viceversa, perché l'esperienza dei fatti conserva la sua forza salvifica ieri, oggi, sempre. Tra quelle tribù disperse, in quel cammino c'è anche la mia storia individuale ed ecclesiale; nella relazione con Dio, quel popolo in fuga verso la libertà, la chiesa e io stesso facciamo esperienza di unità, diventiamo popolo di Dio, la sua eredità, la segullat.

Il Salmo responsoriale 147 invita a lodare Dio, a essere uomini di pace, a riconoscere in Dio la sola forza, la sola pace.

R: Loda il Signore, Gerusalemme.

Celebra il Signore, Gerusalemme,

loda il tuo Dio, Sion,

perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,

in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. R

Egli mette pace nei tuoi confini

e ti sazia con fiore di frumento.

Manda sulla terra il suo messaggio:

la sua parola corre veloce. R

Annuncia a Giacobbe la sua parola,

i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.

Così non ha fatto con nessun'altra nazione,

non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi. R

Il Dio d'Israele ascolta, amando annuncia a Giacobbe la sua parola.

Noi siamo suo popolo sua eredità; ci ricorda cosa Dio ha fatto per noi, come ci ha sottratto dalla schiavitù ci ha nutrito e reso ardente il cuore.

Il salmista ha ben presente il libro dell'Esodo, che fa parte del cuore antico pulsante della Torah, i testi fondativi che ci rivelano chi siamo mentre parlano del rapporto con Dio.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi

1Cor 10,16-17

“Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.”

Pur essendo tanti partecipiamo tutti allo stesso sacrificio e ci nutriamo dello stesso pane che si fa comunione grazie allo Spirito.

Solitamente, in questa celebrazione avremo fatto la comunione sotto le due specie, proprio per vivere in comunione con il pane, corpo di Cristo e il calice del sangue di Cristo. Dopo la seconda lettura, viene letta la sequenza, un inno antico dei primi secoli in cui la chiesa esprime la tensione cristologica, cristocentrica, cristotelica con cui celebrare l'Eucaristia.

SEQUENZA

Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua,
nella manna data ai padri.

Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.

E' un inno piuttosto lungo di cui riportiamo solo una parte, è da ascoltare e farne memoria meditandolo. Davanti all'ostensorio, in raccolto silenzio contempliamo il mistero di Dio che sa donarsi per me; stiamo alla sua presenza, sostiamo davanti a Lui, per Lui, adorandolo .

Signore, sono qui per te, sono qui per rispondere al tuo amore.

Canto Davanti al Re. R.n. S. (reperibile su YouTube)

Il canto racconta la nostra storia, ci avvicina alla nostra realtà profonda, ci fa percepire chi siamo nella verità.

Leggiamo il vangelo

Gv 6,51-58

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo è il versetto che individua il cuore di questo brano evangelico.

Parla di relazione che Gesù realizza in modo totale facendosi pane. Nei vangeli, Gesù riceve e si presenta con diversi titoli, ad esempio: porta, pastore vite. Oggi si annuncia pane; nella patena e nel calice, noi lo incontriamo. Magari pensiamo di dover fare chissà che cosa per incontrare il Signore, per essere in relazione e comunione con Lui; basta entrare in chiesa e dichiarare con semplicità e verità : papà sono qui per amarti e adorarti.

L' Eucaristia ci è data per incontrarlo e unirci a lui in profondità, lasciandoci trasformare da lui; ci è data per ricevere sostegno e forza, per avere la sua vita e "Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me"; sarà con lui come lui è con il Padre.

Per essere con lui dobbiamo vivere l'eucaristia, cioè testimoniarla nel servizio, nell'amore, nella fedeltà. Può essere testimonianza della vita con il martirio ,come per il nostro san Donnino, più essere testimonianza di fede espressa nella vita ordinaria, ma preziosa sempre.

Gesù ci ricorda di mangiare la carne e bere il sangue. Il testo riporta loggia preziosissimi di Gesù cioè “ ipsissima verba Jesu” le stesse parole pronunciate da Gesù.

Gesù è un ebreo che parla ad ebrei, conoscitori delle Scritture come potevano essere farisei e rabbini e anche più ignoranti, come poteva essere Pietro, per tutti ciò che dice risulta provocatorio e scandaloso : era inconcepibile mangiare la sua carne e bere il suo sangue e ciò provoca la loro indignazione.

Infatti, il sangue è ritenuto sede della vita stessa e per questo sacro a Dio. Il sangue di Abele, ucciso da Caino, grida dalla terra. Bere il sangue è sottrarre la vita.

La nostra sensibilità culturale ci fa inorridire di fronte al sacrificio umano proprio di popoli barbari. Infatti , il progresso avviene quando l’uomo è sostituito dall’animale che, per qualità e caratteristiche, diventa prezioso dono sacrificale.

Gesù diventa agnello sacrificale, e si offre sotto le specie del pane e del vino elementi che danno sostanza, rigenerano la nostra vita. Così avviene una profonda incarnazione, noi assimiliamo quel corpo e quel sangue, pane e vino, che rendono l’uomo in grado di lottare contro il proprio egoismo, di spendere la vita per il bene, la verità, per gli altri ... rendono l’uomo capace di dono e perdono, dono per.

Rendono l’uomo capace di amare nel servizio e con il servizio, rispondendo al mandato che Gesù ci ha lasciato.

Canto: Ave verum corpus K618 Wolfgang Amadeus Mozart , eseguito dalla Scuola Corale “G. Puccini”- Sassuolo (MO). Lo si può ascoltare su YouTube.

La sequenza che abbiamo letto è riportata in forma breve, si tratta in realtà di un inno molto più articolato in cui si esplicita il significato di quella cena pasquale in cui il Signore istituì l’eucaristia. Anche oggi, Gesù ci chiama ad essere comunione, vicini e prossimi gli uni agli altri, a dare la nostra vita, a donarla per amore.

Quando entriamo in chiesa, accanto all’altare - mensa o sopra è sempre presente la croce.

Mensa e croce sono il medesimo mistero e sacrificio : Gesù dopo aver lavato i piedi istituisce l’ eucaristia, ci chiede di farne memoria vivendo con il suo stesso stile, quello del dono. In quella particolare circostanza, istituisce l’ordine e dà mandato ad ognuno di donare la vita per amore.

Lo possiamo fare nella misura in cui facciamo esperienza di quel pane e di quel vino, se ci lasciamo trasformare, incarnare, da quel pane e quel vino, superando il mio egoismo, risollevandomi da quelle cadute in cui non l’ho sentito accanto a me. C’è una bella storia che ci ricorda, quasi poeticamente, il non accorgersi della presenza di Dio al nostro fianco:

“Ho sognato che camminavo in riva al mare con il Signore e rivedevo sullo schermo del cielo tutti i giorni della mia vita passata.

E per ogni giorno trascorso apparivano sulla sabbia due orme:
le mie e quelle del Signore.

Ma in alcuni tratti ho visto un sola orma.

Proprio nei giorni più difficili della mia vita.

Allora ho detto: "Signore, io ho scelto di vivere con te e tu mi avevi promesso che saresti stato sempre con me.

Perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti difficili?

E lui mi ha risposto: "Figlio, tu lo sai che ti amo e non ti ho abbandonato mai:

i giorni nei quali c'è soltanto un'orma nella sabbia sono proprio quelli in cui ti ho portato in braccio".

Il Signore è con noi e si fa carico di noi.

Quindi altare - mensa e croce sono lo stesso sacramento hanno lo stesso significato. Siamo a volte talmente abituati alle parole che udiamo durante la messa che non vi prestiamo più tanta attenzione, non le ascoltiamo più.

" Prendete e mangiatene tutti:

questo è il mio Corpo
offerto in sacrificio per voi.

...

Prendete e bevetene tutti:

questo è il calice del mio sangue
per la nuova ed eterna alleanza,
versato per voi e per tutti
in remissione dei peccati.

Fate questo in memoria di me."

Il suo sacrificio totale è per noi, per salvarci, per la remissione dei nostri peccati, questo "per" è fortissimo.

Quando uno è innocente e viene ingiustamente condannato, mantiene la sua innocenza, se poi è colpevole diciamo che la condanna è giusta. Siamo davanti al paradosso dell'amore di Dio: innocente accoglie su di sé le nostre colpe per salvarci; si dona gratuitamente, l'uomo non chiede di essere salvato perché spesso non sa di essere bisognoso di perdono.

Lo fa per amore, è l'unico modo per farci capire il suo amore, il senso e il gesto totale dell'amore divino.

Questo è il mio calice versato... esprime intenzionalità e volontà.

A noi cosa è richiesto? Di fronte al dono sovrabbondante di Dio, la lode e la gratitudine dovrebbero scaturire spontanee.

Trasformati dall'amore, resi ardenti dall'amore, possiamo essere capaci di amore, attraverso la vicinanza, l'ascolto, il servizio, il dono della vita come risposta al suo amore perché la sua vita non è stata offerta a caso e per caso, ma per me.

Lega il servizio alla carità e al dono della vita.

Un tempo, si andava al pozzo o alla fonte per fare rifornimento di acqua; si riportava a casa il secchio colmo per evitare di fare troppi giri, si procedeva spediti ma cauti per evitare di sprecare acqua riducendo la scorta.

Con il verbo versare, il Signore esprime una volontà precisa in cui è presente il destinatario ma non c'è limite di contenimento: versa tutto il suo sangue in modo totale e definitivo per tutti, per la remissione dei peccati, per ciascuno di noi!

Il vangelo ci dice che, mangiando e bevendo Gesù, vivremo in eterno.

La Parola va oltre e richiede di fare questo in sua memoria, affidando a ciascuno il compito da realizzare con la propria vita e nella propria vita

Ci spinge a una radicalità coerente e profonda che posso fare, mi spetta, devo essere io a fare memoria, a dare memoria, cioè testimonianza, è la mia parte e porta il mio nome, se non lo faccio io non lo farà nessun altro, lo posso fare solo io.

Questo discorso di Gesù è collocato da Giovanni a Cafarnao, davanti ad ebrei allibiti.

Abbiamo ricordato le ragioni di tanta indignazione; la carne e il sangue erano ritenuti la sintesi della persona, mangiare e bere definiscono un'assimilazione, diventare come...

In questo modo, il Signore non ci lascia soli, mai, nella missione diventa sostegno vitale e continuo per ciascuno di noi a cui Gesù si dona, si comunica in modo totale. Il pane che io do è la carne che io dono, la offro per la vita del mondo.

Quando il vangelo viene scritto, la consacrazione eucaristica è già praticata nella chiesa di Giovanni, così il fedele entra in comunione con Cristo, strappato dalla caducità della vita e inserito nella vita divina. Il Signore ci chiede tanto perché ci dà tanto.

A Cafarnao, città che profuma di pesce ed eucalipti, il Signore annuncia questo dono, attraverso parole forti - Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna - e Giovanni proclama la sua fede, ne dà testimonianza e si mette in sequela perché Dio lo dice, lo afferma a sua garanzia.

Il testo è difficile per i 12 e per la folla, lo è anche per noi, oggi.

Noi non abbiamo conosciuto di persona Gesù, lo incontriamo nella Parola, nella chiesa, nelle testimonianze di fede che incontriamo nella vita, ma possiamo avere un incontro straordinariamente salvifico con lui, un incontro personale e ardente vivendo l'eucaristia alla luce della risurrezione: quel pane e vino sono corpo e sangue di Cristo che rendono possibile la costruzione della comunione. Siamo comunità, se lo lasciamo agire attraverso questa assimilazione a lui, resa possibile dall'eucaristia, è lui che effonde la grazia necessaria, immeritata e sovrabbondante, facendosi grazia: viene in noi per giungere attraverso noi in modo originale ai fratelli, al prossimo.

Scavi archeologici, hanno fatto affiorare a Cafarnao una sinagoga del primo secolo che a sua volta era stata edificata su una costruzione più antica, le cui iscrizioni murarie hanno permesso di identificarla come la casa di Pietro.

Oggi, in quel luogo sorge una basilica bizantina costruita intorno al 300.

I primi cristiani, di cultura ebraica o ellenica, hanno inciso sui muri della casa di Pietro frasi, espressioni di fede in greco e ebraico e spesso le hanno firmate, come a dire sono stato qui. I graffiti attestano in quei luoghi l'autenticità di quanto è stato proclamato, annunciato con forza e franchezza. Questo ci richiama alla fede che ha tappe e cammini diversi per ciascuno, ma si riconosce in tutti come desiderio ardente di credere: voglio credere, credo, pregate per me. In quella geografia di terra e pietra si trovano scritte per sempre le parole che testimoniano l'annuncio straordinario, la rivelazione di un amore totale, incessante sovrabbondante, gratuito espresso attraverso l'offerta del pane e del vino.

Ancora oggi quelle parole scandalizzano perché parlano di un Dio che si dona totalmente all'uomo, gli si consegna fino a immolarsi nella morte di croce.

Nella sinagoga, Gesù fa un discorso straordinariamente forte che i suoi non capiscono, e Pietro lo riprende: non è opportuno pronunciare certe frasi, non conviene... Gesù non adotta cautele, soluzioni di compromesso, punta diritto al suo scopo, con coerenza e trasparenza, nella verità. E chiede ai suoi, chiede a me: Volete andarvene anche voi?

Gesù ci chiede qualcosa di definitivo, di coerente, di generoso per cui non è sufficiente - non basta- la messa della domenica, ci chiede la vita. Ci stai? Sei con me? Lo vuoi fare per me? Cafarnao diventa luogo simbolo della speranza di non essere mai soli, nelle città, nella case... nella vita.

Cristo è con noi fino alla fine dei tempi, in quel pane e in quel vino sono il corpo e il sangue di un Dio che fa sua la follia dell'amore per l'uomo ed è per sempre.

O Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre,
ravviva in noi il desiderio di te, fonte inesauribile di ogni bene:
e fa' che, sostenuti dal sacramento del Corpo e Sangue di Cristo,
compiamo il viaggio della nostra vita, fino ad entrare nella gioia
dei santi, tuoi invitati alla mensa del regno.

Te lo chiediamo per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito santo

per tutti i secoli dei secoli

Amen

Ascoltiamo il canto Verbum Panis su YouTube (Mix Verbum Panis)

